

## In lizza per l'arte

Il volumetto di Piero Bargellini: *In lizza per l'arte* (Vallecchi, Firenze, 1957) raccoglie in sintesi retrospettiva, ma sempre attuale, articoli separatamente pubblicati dall'autore su « Frontespizio » e altrove, e che abbracciano un ventennio (1933-1935) di polemiche sull'arte, dichiaratamente antidealistiche e anti-estetiche ancora in anni di arroventato idealismo e di estetismo diligente; in anni cioè in cui lo scendere « in lizza per l'arte » in difesa dei suoi valori perenni tradizionali e soprattutto trascendenti rappresentano un'autentica audacia:

Di tale audacia soprattutto oggi, di fronte a un'ormai innegabile evidenza di ritrattazioni e di ripensamenti degli avversari, possiamo interamente apprezzare la ragionevolezza e la validità, trovando nelle nitide pagine ora ripubblicate la verità delle antiche e sapienti affermazioni, oltrechè la coerenza e la fedeltà dell'autore alle proprie teorie pur tanto contrastate.

Così organicamente avvicinate, queste lontane pagine polemiche mettono anzi in maggiore risalto il pensiero bargelliniano, e possono dirsene, perchè lo delinano, il consuntivo.

Contro la concezione idealistica dei puri esteti infatti, che erano giunti a esonerare l'arte da « qualsiasi funzione » e a vederla « dimessa da qualsiasi servizio », il Bargellini condanna quel « gioiello tautologico dell'arte per l'arte » e tutti i sacri canoni dell'estetica pura, dichiarando con assoluta decisione e convinzione che l'arte non è fine a se stessa e neppure, quindi, autonoma.

« Noi persistiamo a credere, — afferma —, che anche l'arte sia nata per uno scopo, abbia avuto una funzione e sia stata in servizio di una credenza religiosa, o ideale civile, o fatto sociale ».

Considerando, inoltre, conseguenze della mal concepita autonomia le molte

plici forme d'arte moderna: cubismo, astrattismo, simultaneismo, neo-plasticismo, costruttivismo, dadaismo, surrealismo, neoclassicismo, primitivismo, che il Bargellini definisce « superbe affermazioni » di tale errato e falso concetto, l'Autore ribadisce che « non c'è dubbio che l'arte sia un'attività sociale », ma rifiuta l'arte sociale soggetta a quella « matrona » o « regina dispotica che è l'economia », per riconoscerle saggiamente una sola « domina », quella « veramente di sangue nobile, cioè la teologia ».

Su una base essenzialmente teologica è infatti fondata l'estetica del Bargellini, estetica cristiana dunque che poggia sull'ineliminabile dualismo di contingente e trascendente e sulla bella analogia — già adombrata e sostenuta, fin dal 1355, dal Brieve sull'arte dei pittori senesi — tra religione e arte, tra « la potenza, la sapienza e lo spirito di Dio con la potenza, la sapienza e la grazia dell'artista ».

« Gli uomini non sono scacchi che procedono a salti, — osserva argutamente il Bargellini — ma camminano su due gambe e si reggono su due piedi. Il sistema per mantenersi sulla retta via è uno solo: si chiama dualismo ».

Appunto dualisticamente, ancora d'accordo con l'antico Brieve senese, l'Autore afferma che il compito dell'artista « non è di creare nel senso romantico, ma di manifestare soltanto o al massimo d'inventare, nel senso etimologico della parola, di ritrovare e mettere meglio in luce quel che è già stato creato e rivelato ».

Per le sostanziali distinzioni e determinazioni di questo dualismo di arte e verità, arte e soggettività, arte e verosimiglianza, grazia ed ispirazione, trasfigurazione artistica e spiritualità, il volumetto del Bargellini va visto e additato come indispensabile e lodevole premessa e promessa per quell'estetica cristiana che tanto si attende.

Ada Ruschioni